

Fabrizio Rasera

## Note per la biografia politica di un intellettuale irredentista

Da un appartato paese trentino a ruoli di rilievo nell'amministrazione di una città cosmopolita come Trieste: il percorso biografico e sociale di Angelo Zenatti, padre di Albino, meriterebbe di essere meglio ricostruito di quanto non sia possibile fare qui, alla luce della esigua documentazione reperita. Era nato a Prada di Brentonico nel 1827 da Catterina Bertolini e da Giacomo, contadino possidente, scomparso quando Angelo era molto giovane. Villaggio montano sulle pendici dolci del Baldo, a un po' meno di 800 metri di altitudine, Prada dista una decina di chilometri dalle frazioni che costituiscono il centro di Brentonico, poco più di venti chilometri da Rovereto e meno di dieci da Chizzola, per le strade attuali certo più agevoli di quelle di allora. Aveva 347 abitanti nel 1880, forse 300 al tempo della nascita di Angelo<sup>1</sup>. La famiglia Zenatti aveva proprietà «numerose e sparse»<sup>2</sup>, presumibilmente di non grande reddito. Di una posizione sociale non povera è testimonianza il fatto che aveva i mezzi per far studiare a Rovereto Angelo, che frequentò, nel 1841-42 e nell'anno successivo, la seconda e la terza classe del Ginnasio<sup>3</sup>.

L'istituto roveretano era caratterizzato da un gruppo di preti insegnanti,

---

<sup>1</sup> E. Turri *et alii*, *Brentonico e il Monte Baldo. L'ambiente naturale e gli insediamenti umani*, a cura di V. Passerini e E. Turri, Cierre – Biblioteca Comunale Brentonico, Brentonico 1993; sulla fisionomia urbanistica di Prada in particolare pp. 278-279, all'interno del contributo di G. Gorfer, *Case e villaggi. La lettura dell'edificato*. Numerosi spunti storici e paesaggistici nel volume gemello, A. Gorfer, *Un paesaggio tra Alpi e Prealpi. Storia società e cultura del territorio di Brentonico*, Cierre – Biblioteca Comunale Brentonico, Brentonico 1993. Cfr. anche F. Tardivo, A. Passerini, *Brentonico 1870-1920. Dall'Austria all'Italia attraverso la Grande Guerra*, Comune di Brentonico, 2015.

<sup>2</sup> Tardivo, Passerini 2015, p. 75, dove ne è riportato l'elenco.

<sup>3</sup> Biblioteca Civica di Rovereto (BCR), Archivio storico del Comune di Rovereto, *Archivio del Ginnasio Liceo "A. Rosmini" di Rovereto (1776-1929)*, "Gymnasii matricola 1. 1817/18-1843/44".

colti e in buona parte liberali, tra i quali c'erano i futuri protagonisti del '48 locale e trentino. Per fare l'esempio più vistoso, Angelo Zenatti ebbe come professore di religione don Giovanni a Prato, di lì a pochi anni lucido protagonista nelle grandi assemblee elettive di Francoforte e di Vienna del 1848-49, su posizioni avanzate tanto sul piano politico che su quello sociale. Prefetto della scuola era don Paolo Orsi, uno degli interlocutori privilegiati nell'ambiente roveretano di Antonio Rosmini, partecipe della sua impresa intellettuale e dei suoi intenti riformatori sul piano religioso. Dell'influenza di quell'ambiente sul giovanissimo Angelo non sappiamo niente, in concreto: ma è importante non raffigurarsi la sua formazione dentro lo stereotipo di un Trentino remoto rispetto alle grandi tensioni ideali del tempo<sup>4</sup>. Non sappiamo dove proseguì gli studi medi e neppure attraverso quali percorsi si trovò nel 1848, a poco più di vent'anni, ad arruolarsi come volontario contro l'Austria<sup>5</sup>.

Fece studi giuridici, laureandosi nel marzo 1853 presso l'Università di Innsbruck<sup>6</sup>. Si stabilì, e per sempre, a Trieste, entrando in un flusso significativo di migrazione interna. Commercianti piccoli e grandi, professori di scuola media e maestri elementari, funzionari amministrativi, giuristi: i trentini a Trieste costituivano una presenza non irrilevante socialmente, come segnalano alcuni sondaggi<sup>7</sup>. Troviamo il suo nome in un almanacco cittadino alla data del 1862, funzionario presso l'I.R. Amministrazione delle imposte dirette<sup>8</sup>. Alla metà degli anni '70 è nel Municipio di Trieste nel ruolo di "assessore", come veniva chiamata allora la funzione direttiva interna all'apparato comunale.

Quanto della promozione sociale e del destino borghese di Angelo Zenatti e della sua famiglia va addebitato al matrimonio con Francesca Cipriani? Fanny (così la troviamo sempre chiamata fuori dell'ufficialità) era di Chizzola, piccolo paese sull'Adige non lontano da Prada. Sposò Angelo il 30 ottobre 1858, 31 anni lui, 22 lei. Della sua famiglia era la graziosa casa nei pressi della chiesa che costituì per gli Zenatti un riferimento affettivo ricco di risonanze.

<sup>4</sup> Q. Antonelli, *In questa parte estrema d'Italia... Il Ginnasio Liceo di Rovereto (1672-1945)*, Nicolodi, Rovereto 2003.

<sup>5</sup> L. Marchetti, *La Legione trentina (1848-49)*, «Tridentum», 1912, pp. 119-128. Angelo Zenatti risulta arruolato nel corpo volontario il 22 giugno 1848, nel rango di gregario.

<sup>6</sup> Il diploma di laurea è in BCR, Diplomi, 72.

<sup>7</sup> A. Trampus, *Rovereto e Trento nella Trieste asburgica*, e F. Rasera, *Insegnanti trentini a Trieste e in Istria (1866-1914). Un itinerario biografico*, ambedue in *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d'Austria dal '48 all'annessione*, a cura di F. Rasera, Accademia Roveretana degli Agiati - Osiride, Rovereto 2014, rispettivamente pp. 9-18 e 237-258.

<sup>8</sup> «Almanacco e Guida schematica di Trieste per l'anno 1862», p. 86.

Fanny aiutò in modo determinante il figlio nelle giovanili ricerche sul canto popolare; condivise con i famigliari la passione patriottica; qualche passaggio memorialistico ne enfatizza un po' convenzionalmente la bontà. È tutto quello che sappiamo su una figura che la documentazione a noi nota appena evoca.

### Destini generazionali

Albino nasce a Trieste il 9 dicembre 1859, quasi alla vigilia dell'Unità italiana. Un ruolo centrale nella sua formazione va attribuito al Ginnasio liceo triestino, il futuro "Dante", istituito e gestito dal Municipio come presidio di italianità linguistica e culturale. Giani Stuparich, testimone di un'epoca successiva, ha evocato in pagine suggestive il clima di serietà educativa e lo spirito patriottico che si respirava in quella scuola<sup>9</sup>. Quando Zenatti la frequentò, quella tradizione «fondata su un impegno d'onore» era in costruzione e gli studenti della sua generazione ebbero un ruolo importante nell'affermarla. Avvicinando lo sguardo alla classe di cui faceva parte Albino si riconosce un numero sorprendente di storie personali significative sia sotto il profilo strettamente culturale che sotto quello politico-nazionale. Con lui sedeva in quei banchi Salomone Morpurgo, con il quale avrebbe condiviso le precoci imprese letterarie di una giovinezza operosa e gli ideali dell'intera vita<sup>10</sup>. Con loro c'era Giuseppe Picciola, compagno dei furori giovanili, che sarà a sua volta apprezzato studioso di letteratura, nonché poeta di impronta carducciana<sup>11</sup>. Altri compagni di classe si fecero valere nel mondo degli studi, come il futuro grecista Gustavo Boralevi e Saul Piazza che sarà professore di matematica finanziaria alla Bocconi, l'uno e l'altro attivi in Italia nell'associazionismo

---

<sup>9</sup> «La tradizione della nostra scuola classica, durante il periodo dell'irredentismo, era fondata su un impegno d'onore. E in questo allievi e insegnanti concorrevano a far sì che il Ginnasio comunale di Trieste rendesse testimonianza della serietà con cui su questa sponda si perseguivano gli ideali della cultura e della civiltà che avevano fatto grande l'Italia nel mondo. Niente, meglio della cultura umanistica, rappresentava l'unione spirituale con la patria»: G. Stuparich, *Trieste nei miei ricordi*, capitolo *La scuola e l'orto*, p. 82 dell'edizione Libreria Minerva, Trieste 2004; il libro è stato pubblicato in precedenza presso Garzanti, Milano 1948 e Editori Riuniti, Roma 1984.

<sup>10</sup> Sulla sua figura si veda lo studio fondamentale di A. Stussi, *Salomone Morpurgo (biografia, con una bibliografia degli scritti)*, «Studi mediolatini e volgari», XXI, 1973, pp. 261-337, poi in Id., *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Olschki, Firenze 1999, pp. 145-227.

<sup>11</sup> Su di lui si vedano gli articoli di A. Gentile, G. Quarantotto, G. Boralevi in «Pagine Istriane», X, 7-8, 1912 e la bibliografia (*Gli scritti a stampa di Giuseppe Picciola*) redatta da Salomone Morpurgo e pubblicata nel numero successivo della stessa rivista, 9-10, 1912. Vivissimo è il ritratto tracciato da Guido Mazzoni, *Commemorazione di Giuseppe Picciola*, Carnesecchi, Firenze 1912.

patriottico. Erano in tutto dodici, i maturati del ginnasio liceo triestino nel 1877: di essi ben sei emigrarono nel Regno per svolgervi gli studi universitari e le carriere professionali che intrapresero (in massima parte nell'insegnamento). Un flusso analogo si verificò per i maturati dell'anno successivo, il 1877-78: sei su undici emigrarono stabilmente in Italia; tra loro il futuro deputato e ministro Salvatore Barzilai e Giacomo Venezian, che sarà docente di diritto civile a Camerino, Messina, Bologna, fondatore della Società Dante Alighieri, interventista e combattente volontario nella Grande Guerra<sup>12</sup>. Il trasferimento massiccio nelle università del Regno non si ripeterà con la stessa incidenza nei tre decenni successivi, a conferma del carattere particolare, conflittuale ed esposto, di quella giovane generazione intellettuale<sup>13</sup>.

Dopo l'esame di maturità Zenatti si iscrive all'Università di Roma, come Salomone Morpurgo. Non sono ancora propriamente degli esuli, né loro né Giuseppe Picciola ammesso alla Normale di Pisa. Sono studenti di nazionalità italiana e di cittadinanza austriaca che hanno scelto di studiare nel Regno: è un flusso consistente, quello dalle regioni adriatiche e dal Trentino, che riguarda tuttavia una parte molto minoritaria della popolazione universitaria di quei territori, rispetto a quella che si iscriveva nelle università austriache<sup>14</sup>. Una sproporzione facilmente comprensibile, visto che i titoli conseguiti in Italia non erano riconosciuti in Austria.

Sulla precoce adesione di Zenatti e di altri giovanissimi triestini a un irredentismo attivamente ribellistico abbiamo notizie da fonti memorialistiche che è necessario vagliare con cautela per quanto riguarda i dettagli. Ettore Tolomei, nel profilo biografico dell'amico scritto nel 1915 dopo la sua morte, ne rievoca così la stagione di sovversivo:

<sup>12</sup> Giacomo Venezian, nato a Trieste nel 1861, morirà combattendo sul Carso nel novembre 1915.

<sup>13</sup> Fornisce dati analitici il volume *Per il primo Cinquantenario del Ginnasio Superiore Comunale "Dante Alighieri". 1863-1913*, «Annuario pubblicato alla fine dell'anno scolastico MCMXI-I-MCMXIII», Editrice La Direzione del Ginnasio, Trieste 1913.

<sup>14</sup> Stando alle stime di Alessio Quercioli, dal 1882-83 al 1914-15 furono iscritti nelle università italiane «almeno 1111» studenti «irredenti», 405 dei quali dalla sola città di Trieste: si vedano la tesi di dottorato, A. Quercioli, *Studenti "italiani d'Austria" nelle università del Regno tra passione nazionale e mito culturale. 1880-1915*, Università degli Studi di Verona, a.a. 2007-2008, disponibile in internet, e i saggi *Studenti delle province italiane d'Austria nelle università del Regno 1880-1915*, in *Giovani e generazioni nel Mondo contemporaneo. La ricerca storica in Italia*, a cura di P. Dogliani, Clueb, Bologna 2009, pp. 161-170; «*Tutti gli studenti dovrebbero venir quassù: giovani irredenti nelle università italiane 1880-1915*», «Passato e Presente», 77, 2009, pp. 31-56.

Quando poi rivedevano Trieste, i generosi giovani, la giornata passava in macchinazioni di patriottiche congiure e la notte nell'affiggere manifesti o far esplodere bombe. Ricordo Albino raccontare con un sorriso le escursioni intorno alle mura del Castello tastando col bastone i buchi per la bisogna, o l'attesa nei caffè, finché la miccia era consunta e sentivano il botto. Quando poi furono arrestati Venezian, Zampieri, Morpurgo, Barzilai, mentre Picciola riuscì a varcare il confine, Albino si trovava in campagna alla Chizzola, dove lo raggiunse – narrava egli poi allegramente – una cartolina del Boralevi φεῦγε, φεῦγε – onde presa la costa di Monte Baldo si ridusse in salvo. Esule da quel giorno, e per tant'anni!...<sup>15</sup>.

Gli episodi rievocati da Tolomei, sulla base dei racconti di Albino, si verificarono nel 1878<sup>16</sup>, un anno di forte tensione politica a Trieste. Sfolgiando le cronache del giornale «L'Indipendente», di simpatie irredentistiche, ci si imbatte ripetutamente in notizie sull'esplosione di petardi forse innocui ma fragorosi, sul muro della Caserma grande e in altri luoghi di rilevanza simbolica della città<sup>17</sup>. Tutto quell'anno è segnato a Trieste da momenti di protesta e da attività di agitazione. Per riassumerne le fasi salienti ricorriamo alla citazione da un opuscolo propagandistico di molti anni dopo, che ha il pregio, ai nostri fini, di essere redatto da Salomone Morpurgo<sup>18</sup>:

La sera del 9 gennaio, arrivata la notizia della morte di Vittorio Emanuele, grande folla si raccoglie sotto il Consolato d'Italia e per le vie principali; il Consiglio municipale sospende la seduta; la polizia austriaca non riesce a impedire le manifestazioni di "lutto nazionale", che continuano grandiose anche nei giorni successivi. [...]

Marzo. Memoriale dei triestini al Governo del Re perché nel congresso di Berlino non sia trascurata la questione del confine orientale d'Italia.

6 giugno. – Per occupare la Bosnia e l'Erzegovina l'Austria mobilita alquante classi: dei 2500 richiamati triestini parecchi disertano passando nel regno. Fra i disertori è Guglielmo Oberdan, studente di matematica.

<sup>15</sup> E. Tolomei, *In memoria di Albino Zenatti*, estratto da «Archivio per l'Alto Adige», Roma 1915, pp. 7-8.

<sup>16</sup> In *Memorie di vita*, Garzanti, Milano 1948, Ettore Tolomei indica la data, incongrua, 1877.

<sup>17</sup> «L'Indipendente», II, 1878, 20, 23, 27 settembre; 1, 3, 5, 8, 19 ottobre. La collezione del giornale triestino è consultabile agevolmente in internet sul sito della Biblioteca Civica A. Hortis di Trieste, Periodici digitali.

<sup>18</sup> Un triestino [S. Morpurgo], *Diario Triestino 1815-1915. Cent'anni di lotta nazionale*, Ravà & C., Milano 1915, pp. 12-13.

9 luglio. – Giosuè Carducci, ospite festeggiato di Trieste, da questa visita trae ispirazione alle odi “Saluto italico” e “Miramar”. La prima edizione del “Saluto italico”, fatta in un foglio volante dalla *Giovine Trieste*, va a ruba; diventa subito popolare l’ultimo distico:

*In faccia allo stranier che armato accampasi*

*Sul nostro suol, gridate: Italia! Italia! Italia!*

5 ottobre. – Arrestati e imputati di alto tradimento i giovani studenti Salvatore Barzilai, Salomone Morpurgo, Enrico Parenzan, Giacomo e Vittorio Venezian, Ugo Zanardi e Riccardo Zampieri.

Scattata da un’occasionale protesta sotto le finestre della redazione del giornale tedesco di Trieste, la retata poliziesca che catturò quei giovani mise in moto, dopo qualche perquisizione, un’azione giudiziaria con imputazioni pesantissime. Una parte degli arrestati (tra cui Morpurgo) fu prosciolta in istruttoria dopo qualche settimana di carcere, mentre Barzilai, Giacomo e Vittorio Venezian rimasero detenuti per essere poi processati alcuni mesi dopo presso il Tribunale di Graz, che li assolse<sup>19</sup>.

E Zenatti? Nell’atto d’accusa del Tribunale di Trieste nei confronti dei rinviati a giudizio si legge anche: «tenuto conto [...] delle assidue corrispondenze cogli emigrati esteri Picciola e Zenatti<sup>20</sup>». Emigrati quando? Con ogni probabilità mentre si svolgeva l’istruttoria nei confronti dei compagni arrestati, avvertiti per tempo del pericolo di un’estensione dell’indagine di polizia. Zenatti era già lontano da Trieste, nell’amata Chizzola, dove avrebbe anzi trascorso l’intero periodo delle vacanze, a dar fede a quanto scriveva il 14 ottobre a Attilio Hortis<sup>21</sup>.

## Intorno a Oberdan

Arduo è in una sede come questa definire il ruolo che svolsero Zenatti, Morpurgo e Picciola nella vicenda tragica che ebbe per protagonista e vittima Guglielmo Oberdan. Una versione autorevole è fornita dalla testimonianza di

<sup>19</sup> L. Veronese, *Ricordi d’irredentismo*, Spazzal, Trieste 1929, pp. 61-67; S. Barzilai, *Luci ed ombre del passato. Memorie di vita politica*, Treves, Milano 1937, pp. 7-17.

<sup>20</sup> Barzilai 1937, pp. 10-11.

<sup>21</sup> «In queste vacanze che passai tutte fra i bei monti del mio Trentino», si legge nel brano della lettera di Zenatti a Hortis del 14 ottobre 1878 citato da V. Toso, *Erudizione e filologia nelle lettere di Albino Zenatti ad Attilio Hortis*, in *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, a cura di F. di Brazzà et alii, Forum editore, Udine 2016, p. 312.

Morpurgo, scritta su sollecitazione di Francesco Salata e pubblicata in appendice al libro dello studioso istriano sull'irredentista condannato a morte<sup>22</sup>. Nella ricostruzione autobiografica di Morpurgo, né lui né Zenatti avevano avuto relazioni significative con Oberdan nella loro giovinezza triestina, benché concittadini e quasi coetanei. Si conobbero a Roma, dove anche lui era approdato dopo aver disertato la leva austriaca. Un ruolo determinante nel farli incontrare ebbe Aurelio Salmona, personaggio cruciale nell'organizzazione di un primo irredentismo rivoluzionario, di ispirazione mazziniana e garibaldina<sup>23</sup>. Nello studio romano di Salmona aveva trovato spazio anche la redazione dell'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», del quale Morpurgo ribadisce in queste pagine di ricordi il carattere politico e militante. La rivista «voleva attuare il programma di Carlo Combi, cioè *della rivendicazione dell'Istria agli studi italiani*, come aveva intitolato il Combi una sua memoria allora più volte stampata. Non per l'Istria sola *l'Archivio*, e non solo per gli studi: era insieme un mezzo efficace per acquistare simpatie anche fra i più riservati e più alieni dalla politica». Lo spazio dei due giovani studiosi era in primo luogo quello di un lavoro intellettuale intenso ed esigente, che li portava a condurre «una vita piuttosto chiusa e lontana da molti ritrovi»<sup>24</sup>. Alla ricerca erudita si affiancava comunque nella loro attività la collaborazione a una stampa di agitazione «per l'azione più diretta», costituita principalmente dal periodico «La Giovine Trieste»<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> [S. Morpurgo], *Ricordi di Salomone Morpurgo*, in F. Salata, *Guglielmo Oberdan secondo gli Atti segreti del processo, carteggi diplomatici e altri documenti inediti*, Zanichelli, Bologna 1924, pp. 507-512.

<sup>23</sup> Un ritratto colorito del personaggio in G.F. Guerrazzi, *Ricordi di irredentismo. I primordi della "Dante Allighieri" (1881-1894)*, Zanichelli, Bologna 1922, pp. 85-88. Inoltre: A. Pontecorvo, *Un triestino a Roma: l'avvocato Aurelio Salmona (1870-1890)*, «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXVII, 4, 1991, pp. 487-496.

<sup>24</sup> Sull'«Archivio» e più in generale sull'ambizioso lavoro culturale di Morpurgo e Zenatti nella prima metà degli anni '80, A. Stussi, *Nazionalismo e irredentismo degli intellettuali nelle Tre Venezie*, in *Le identità delle Venezie (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici*, a cura di T. Agostini, Antenore, Roma-Padova 2002, pp. 3-32; A. Brambilla, *Ricerca scientifica e passione politica. Apunti sull'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino»*, pubblicato in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXV, 609, 2008, pp. 96-124, raccolto poi in Id., *Confini, incroci, scritture. Studi sulla cultura giuliana*, EUT, Trieste 2017, pp. 71-98; nonché il contributo di Brambilla in questo volume, *Tra erudizione e irredentismo militante*. Cfr. inoltre D. Goldin Folena, *Albino Zenatti e l'«Archivio per Trieste, l'Istria e il Trentino»*, in *Rovereto in Italia dall'irredentismo agli anni del fascismo (1890-1939)*, a cura di M. Allegri, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002, Tomo II, pp. 359-378.

<sup>25</sup> Morpurgo 1924, pp. 511-512. Sulle pagine de «La Giovine Trieste» apparve tra l'altro, nel 1879, la poesia di Carducci *Saluto italico*, edita quasi contemporaneamente, con alcune varianti e titolo diverso (*Capo d'anno*) nel volume miscelaneo *La stella dell'esule*, edito anch'esso nell'ambien-

Non avevano punti di riferimento politici in senso stretto, “di partito”, ma piuttosto una prossimità (tra l’ideale e il settario) a personaggi come il vecchio generale garibaldino Avezzana<sup>26</sup>. Attraverso Salmona conobbero anche Matteo Renato Imbriani, animatore delle prime organizzazioni irredentistiche.

L’incontro con Oberdan si rinnovò nel giugno 1882, al corteo in morte di Garibaldi: «ricordo, e mi par oggi, dopo l’alata invocazione di Felice Cavallotti per un raccostamento italo-francese, fra noi tutti commossi, lui in un crocchio, affermando la necessità di agire, presto e a qualunque costo»<sup>27</sup>.

Gli eventi successivi ebbero un incalzare drammatico. Nell’agosto Oberdan si recò clandestinamente a Trieste per compiere un atto dimostrativo in occasione dell’Esposizione Agricolo-Industriale, allestita con intenti celebrativi del quinto centenario della dedizione della città all’Austria. La spedizione fu da lui preparata d’intesa con Imbriani e Salmona, scrive Morpurgo. La bomba dimostrativa destinata all’inaugurazione fu dirottata su un corteo di veterani, il 2 agosto, facendo feriti e due vittime. Così avrebbe riferito lo stesso Oberdan a Morpurgo e a Picciola su quell’azione di protesta fallita e volta in violenza cieca: una storia dolorosa intorno alla quale permangono ancora interrogativi e dubbi<sup>28</sup>. La testimonianza indiretta di Morpurgo non è risolutiva, ma certo molto rilevante. Nella sua ricostruzione, ai giovani intellettuali vicini a Oberdan sembra riservato un ruolo di appoggio indiretto, senza responsabilità nei dettagli “di fatto”: ma la franchezza di quei colloqui implica una condivisione piena, non una solidarietà generica.

Dopo questo passo falso, Oberdan rilancia all’estremo l’ambizione del suo progetto, proponendosi di gettare le bombe sul corteo di Francesco Giuseppe in visita all’Esposizione di Trieste e di colpire a morte l’imperatore. Nei *Ricordi* sono rievocati altri incontri di Oberdan con i nostri: presso Salmona con Morpurgo e Zenatti, e poi un secondo e ultimo convegno alla vigilia della partenza, nel quale Oberdan non dice loro tutto delle modalità previste per l’azione e degli accordi stretti con i repubblicani per sostenerla. Poi la parten-

---

te irredentista romano del quale Morpurgo e Zenatti erano partecipi: cfr. A. Brambilla, *Carducci ed Oberdan. Un percorso bibliografico*, in Id., *Parole come bandiere. Prime ricerche su letteratura e irredentismo*, Del Bianco, Udine 2003, pp. 115-140; C. Tognarelli, *Martiri dell’idea. Carducci e l’irredentismo triestino*, estratto da *La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso dell’Adi (Napoli, 7-10 settembre 2016), Adi editore, Roma 2018.

<sup>26</sup> Giuseppe Avezzana era presidente dell’Associazione pro Italia Irredenta, costituita nel 1877. Sulla sua figura si veda la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 4, redatta da Luigi Lerro.

<sup>27</sup> Morpurgo 1924, p. 508.

<sup>28</sup> Interessanti documenti e spunti interpretativi in E. Maserati, *Guglielmo Oberdan: mito e realtà*, in *La Venezia Giulia e la Dalmazia nell’età contemporanea. Uomini e fatti*, Del Bianco, Udine 2007, pp. 71-81.



za. La cattura a Ronchi. La detenzione. Il processo e la condanna a morte. L'impiccagione, il 20 dicembre 1882. La costruzione del culto e del mito di Oberdan, nella quale Carducci ebbe una parte determinante<sup>29</sup>.

Le calibrate ma non reticenti pagine dei *Ricordi* di Morpurgo collocano la posizione sua e di Zenatti per così dire sulla soglia, fuori del nucleo centrale della vicenda. Nella tradizione della cerchia più vicina a Zenatti le cose furono raccontate diversamente, perlomeno nel caso di Ettore Tolomei che in una lettera del 16 gennaio 1915 a Cesare Battisti sintetizzava senza distinzioni: «La spedizione fu preparata da Salmona, Imbriani, Morpurgo, Ragosa, Picciola, Zenatti»<sup>30</sup>.

### Con Ettore Tolomei

L'amicizia tra Albino Zenatti e Ettore Tolomei risaliva all'infanzia, nata nella frequentazione delle rispettive famiglie che era stata occasione di intrecci affettivi profondi e tenaci. Traiamo qualche spunto dalle narrazioni biografiche e autobiografiche.

Il fratello minore di Ettore, Ferruccio, nato a Rovereto il 14 agosto 1868, fu battezzato nella chiesa di San Marco «portatovi da mia madre», ricordava Albino nel 1910, tracciando un profilo dello scomparso ricco di suggestioni<sup>31</sup>. Nella prima parte di quel testo è rievocata la temperie patriottica della Rovereto di quegli anni, vissuta in modo particolarmente appassionato nella casa di Tolomeo Tolomei, commerciante di grani e di legname, della moglie Olimpia Tomasi di Serravalle («un castello veneziano sulla sinistra dell'Adige, chiudente la valle insieme con la mia Chizzola, la *Claudiola* romana, ch'è sulla destra<sup>32</sup>»), dei figli Arnaldo, Ettore, Ferruccio e Pia. In una reciprocità a distanza Ettore, commemorando Albino morto nel 1915, rievocava con analoga intensità le ore trascorse nell'infanzia nella casa di Chizzola<sup>33</sup>. Suo

<sup>29</sup> Brambilla 2003.

<sup>30</sup> Fondazione Museo Storico del Trentino, Archivio Battisti, CB 106, Lettera di Ettore Tolomei a Cesare Battisti, Roma 16 gennaio 1915. Donato Ragosa, istriano, era il compagno che Oberdan aveva preso con sé come collaboratore e che sfuggì alla cattura.

<sup>31</sup> A. Zenatti, *Ferruccio Tolomei*, estratto dall'«Archivio per l'Alto Adige», V, 2, Zippel, Trento 1910, p. 6.

<sup>32</sup> Ivi, p. 7.

<sup>33</sup> E. Tolomei, *In memoria di Albino Zenatti*, Roma 1915, p. 6; cfr. la ripresa del tema in Tolomei 1948, p. 60.

coetaneo era Oddone, il più giovane dei due Zenatti, con il quale il legame affettivo era stato particolarmente stretto. «Da quando ragazzi scorrevamo insieme le pendici di Monte Baldo, e da giovani salimmo insieme le nevi della Marmolada, da quando ci trovammo condiscepoli all'Università Romana, consorti nelle opere letterarie e nell'azione politica, fino a quando, a trenta-quattro anni, mi morì tra le braccia, fummo tanto amici!»<sup>34</sup>.

Ferruccio Tolomei, nel necrologio di Albino, è raffigurato come un modello (umile e alto) di patriota e di uomo generoso. Anche la sua era stata una scelta straordinariamente precoce: aveva sedici anni quando, nel 1884, venne arrestato con l'imputazione di alto tradimento e imprigionato nel carcere di Suben, in Alta Austria. All'origine, la diffusione e l'affissione a Trento di "biglietti volanti" con la scritta «Vendicate Oberdan»<sup>35</sup>. Scarcerato dopo quattro mesi, completò gli studi commerciali a Trieste, «che egli amava per quanto ne aveva sentito discorrere dai miei e da me, e che amò anche più quando la vide», scrive Albino<sup>36</sup>. Dopo la morte del padre Tolomeo, Ferruccio si trasferì con la madre a Roma, dove già vivevano i fratelli Arnaldo e Ettore, intraprendendo presto una fervida militanza mazziniana. «Egli fu [...] fra i militanti del partito repubblicano italiano e gli affiliati all'Alleanza repubblicana universale uno dei più attivi, ma anche uno dei più sinceri, dei più modesti e dei più disinteressati». Quasi ad attenuare il carattere radicale e "sovversivo" in senso antimonarchico della sua scelta, l'amico biografo sottolinea che «il suo repubblicanesimo era una reazione al quietismo di allora e un frutto del suo nazionalismo» e che «più che un mazziniano egli era un garibaldino»<sup>37</sup>.

Ebbe una vita ardente e non poco avventurosa. Arrestato in una manifestazione in ricordo di Oberdan il 20 dicembre 1889, fu condannato a tre anni di carcere, che scontò per un anno, beneficiando poi di un'amnistia. Nel 1897 fu tra gli animatori di una spedizione di volontari repubblicani a Creta, posta sotto il comando di Ricciotti Garibaldi, a fianco dei greci nel quadro della guerra greco-turca. Medico, organizzatore e poi cronista<sup>38</sup>, Ferruccio ebbe in questa manifestazione di patriottismo internazionalista la sua eroica

<sup>34</sup> Ivi, p. 11.

<sup>35</sup> A. Sandonà, *L'irredentismo nelle lotte politiche e diplomatiche italo-austriache*, vol. II, Zanichelli, Bologna 1938, p. 74.

<sup>36</sup> Zenatti 1910, p. 8.

<sup>37</sup> Ivi, p. 10.

<sup>38</sup> Secondo Zenatti, Ferruccio Tolomei collaborò in modo sostanziale alla stesura del volume di Ricciotti Garibaldi, *La Camicia Rossa nella guerra greco-turca*, Tipografia Cooperativa Sociale, Roma 1899.

occasione risorgimentale. Esclama Zenatti, confermando la sua adesione a un interventismo di stampo garibaldino anche quando minoritario ed “esemplare”: «O economisti delle cattedre, o socialisti e pacifisti dei congressi e dei comizi retorici, che negate la forza dell’ideale, della fede, della volontà dei singoli, che credete inutili i sacrifici e gli eroismi personali, che mal sentite l’amor della patria con la scusa dell’amore per l’umanità tutta, quanto siete piccoli di fronte a uomini come Antonio Fratti e Ferruccio Tolomei!»<sup>39</sup>.

Se un personaggio come Ferruccio poteva rappresentare per Albino Zenatti un modello ideale, la sua vita fu poi quella, occorre tenerlo presente, di docente e funzionario dello stato, che in tutto doveva essere e fu esemplare, come testimoniano i moltissimi riconoscimenti che gli furono assegnati. Non rinunciò all’impegno politico, nella declinazione patriottica e irredentistica che si era scelto “da sempre”; ma le manifestazioni di quell’impegno dovevano essere coerenti con la responsabilità di uomo delle istituzioni.

Per mettere a fuoco le caratteristiche e le evoluzioni nel tempo della sua posizione pensavamo che sarebbe stato necessario seguire da vicino il suo ruolo nell’associazionismo nazionale, in particolare nella Società Dante Alighieri della quale risulta uno dei promotori, nella fase di gestazione<sup>40</sup>. Non risulta peraltro tra i membri influenti del gruppo dirigente nazionale e il suo apporto andrebbe seguito piuttosto nelle sezioni locali che frequentò in una vita soggetta a frequenti spostamenti di sede.

Alla «Nazione italiana», la rivista irredentista che Ettore Tolomei mise in piedi nel 1890 con la collaborazione del fratello Arnaldo, il suo contributo risulta quasi irrilevante. Nella collezione abbiamo identificato solo un suo scritto non particolarmente significativo<sup>41</sup>. La rivista fu caratterizzata politicamente da una posizione di sostegno all’elezione a deputato di Barzilai, uno dei riferimenti politici più vicini a Tolomei e a Zenatti, non sappiamo con quali oscillazioni e distinzioni. Barzilai era oggetto, all’interno del partito repubblicano cui si era accostato di recente, di polemiche anche molto forti<sup>42</sup>. La sua fu una lunga strada di avvicinamento dall’irredentismo democratico al nazionalismo.

---

<sup>39</sup> Ivi, p. 18. Antonio Fratti, avvocato e deputato repubblicano di Forlì, volontario nella spedizione a Creta del 1897, vi morì nello scontro di Domokos, assistito da Ferruccio Tolomei.

<sup>40</sup> B. Pisa, *Nazione e politica nella Società Dante Alighieri*, Bonacci, Roma 1995.

<sup>41</sup> Albino Zenatti, *Trento e il concilio*, «La Nazione italiana», I, 13, 15 giugno 1890, Roma.

<sup>42</sup> Pagine vivaci sul suo percorso politico, scritte con aperta adesione, in Guerrazzi 1922, in particolare pp. 119-142.

Significativa fu invece la collaborazione di Zenatti all'«Archivio per l'Alto Adige», la più ambiziosa impresa pubblicistica di Tolomei<sup>43</sup>. Vi pubblicò nel primo volume del 1906 *Un canto popolare d'Ampezzo e Giosue Carducci*: un testo che si apre con una pagina di inquadramento politico e ideale in totale consonanza con lo spirito proclamato dalla rivista. In forma di lettera al «carissimo Ettore», Albino ricollega idealmente la nuova impresa a quella dell'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino».

Da allora, l'unione degli italiani dell'Austria se nel campo degli studi rimase pur troppo limitata quasi solo a quel tentativo nostro, si cementò fortemente nel campo politico, nelle comuni lotte nazionali, e, fondamento a queste, gli studi storici rifiorirono così ai piedi delle Alpi Giulie come delle Tridentine, dando vita a parecchi (qualcuno dice anche a troppi!) periodici speciali. Qualche parte del nostro territorio rimane tuttavia ancora nell'ombra, trascurata; e principalmente l'Alto Adige, da Salorno al Brènnero, e Livinallongo ed Ampezzo, sono tuttora luoghi che anche l'Italia studiosa ignora completamente, come se fossero al di là delle Alpi, anzi come se non esistessero affatto. Benché molt'acqua diaccia Adige Brenta e Piave abbiano menato giù dall'Alpi nostre in questi venticinque inverni, io risentii per ciò tutto l'antico buono entusiasmo all'annuncio del tuo geniale proposito di illustrare quelle terre obliate con questo tuo nuovo e specialissimo Archivio<sup>44</sup>.

Non corrispondeva solo a una devozione filiale verso il maestro e amico Carducci, la scelta di dedicargli anche il successivo contributo destinato all'«Archivio per l'Alto Adige». *Giosue Carducci sul Monte Piana*, pubblicato

---

<sup>43</sup> Sul personaggio il principale riferimento biografico rimane M. Ferrandi, *Ettore Tolomei l'uomo che inventò l'Alto Adige*, Publilux, Trento 1986; ne è uscita nel 2020 una nuova edizione aggiornata, con titolo appena mutato: *Il nazionalista. Ettore Tolomei ecc.*, Alpha&Beta, Bolzano, che non abbiamo ancora visto. Ricco di spunti interpretativi e di documenti risulta tuttora *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine. Die Grenze des Nationalismus*, a cura di S. Benvenuti e C.H. von Hartungen, numero monografico di «Archivio Trentino», 1, 1998. L'altro ormai classico punto di riferimento è G. Framke, *Im Kampf um Südtirol: Ettore Tolomei (1865-1952) und das «Archivio per l'Alto Adige»*, Niemeyer, Tübingen 1987. Sulle imprese culturali e politiche di Tolomei, in particolare sulla rete delle collaborazioni, ci sembrano necessarie ulteriori ricerche. Anche dal punto di vista della biografia, il consistente archivio familiare conservato a Gleno, disponibile in buona parte in copia presso la Fondazione del Museo Storico del Trentino, risulta finora utilizzato solo parzialmente.

<sup>44</sup> A. Zenatti, *Un canto popolare d'Ampezzo e Giosue Carducci*, «Archivio per l'Alto Adige con Ampezzo e Livinallongo», I, 1-2, 1906-7, pp. 74-75.

nel volume del 1907, è un testo ricco di implicazioni politiche, nonostante il suo carattere anedddotico e in apparenza leggero. Vi si racconta un'escursione straordinaria solo perché a compierla è il Vate malandato ma fiero, attorniato dai più giovani compagni di una vacanza in Cadore e nell'Ampezzano, nell'estate del 1892. Oltre a Zenatti e Morpurgo c'è un terzo e importante studioso, Michele Barbi: uomini d'intelletto ma guide incoscienti, se fanno salire il venerato poeta sotto il sole di un agosto caldissimo senza portare con sé nemmeno un po' d'acqua. Un momento di affanno si risolve grazie al soccorso esperto di un cacciatore di passaggio e alle gocce di cognac che dispensa da una bottigliina. L'atmosfera è bonaria, cordiale; la prosa levigata di Zenatti sembra distantissima da ogni piglio militante. Nella narrazione si insinua tuttavia il tema del confine e della sua demarcazione "naturale", evocato dalla curiosità con cui il poeta si interroga sulla destinazione delle acque di un ruscello. Finirà nella Drava, nella Danoia<sup>45</sup>, nel Mar Nero? No, gli spiegano quasi disilludendo lo slancio della sua immaginazione. Confondendosi nella Rienza e poi nell'Isarco e poi nell'Adige quelle acque «finivano ad aver pace anch'esse nell'Adriatico». Nella parte finale del testo l'idillio si risolve, piuttosto bruscamente, in apologo patriottico, e l'innocente passeggiata sfocia nella demarcazione di un "luogo della memoria" che è segno di contrapposizione.

La lapide a Carducci qui invocata («noi vogliamo segnare il suo nome su una rupe del monte ch'ei salì»<sup>46</sup>) fu in effetti costruita e collocata su una piccola piramide monumentale. Fu distrutta durante la guerra e ricostruita poi dai vincitori, in luoghi solcati dalle trincee e sconvolti da combattimenti che portarono a un'ecatombe di molte migliaia di morti.

In una prima elaborazione di questi appunti, commentando la collaborazione di Albino Zenatti all'«Archivio» di Tolomei, tendevo a rimarcare gli elementi di distinzione del suo irredentismo culturale rispetto alla strategia complessiva della rivista, e non solo per una peculiarità di stile. Dopo aver riletto *Giosue Carducci sul monte Piana* con maggiore attenzione alla morale della favola mi appare con chiarezza la convergenza sostanziale dell'autore con il Tolomei inventore della "Vetta d'Italia", stratega e protagonista della nazionalizzazione dello spazio alpino.

---

<sup>45</sup> Denominazione antica del Danubio qui ripresa da Zenatti con vezzo arcaicizzante.

<sup>46</sup> A. Zenatti, *Giosue Carducci sul monte Piana*, estratto da «Archivio per l'Alto Adige», II, 1-2, Zippel, Trento 1907, p. 30.

## La guerra

Ancora vicino a Tolomei, in collaborazione strettissima con lui, ritroviamo Zenatti nel 1914, nei primi e convulsi mesi della battaglia interventista. Insieme facevano parte di una Giunta permanente degli irredenti costituita a Roma a metà settembre: con loro Barzilai, Ruggero Timeus, Antonio Cippico, triestini i primi due, dalmata il terzo. Si trattava di un organismo politico, costituito allo scopo di organizzare la pressione sul governo e sull'opinione pubblica. Del suo effettivo funzionamento non dicono molto i testi che lo citano<sup>47</sup>. Scrivendo a Cesare Battisti – nella fase iniziale della loro corrispondenza – Tolomei forniva al fuoruscito trentino un quadro trionfalistico della situazione romana, in contrasto con la freddezza che Battisti registrava a Milano nei confronti dell'agitazione per l'intervento<sup>48</sup>.

Zenatti era allora attivo nel piccolo Circolo Trentino di Roma. Funzionario di alto grado del Ministero della pubblica istruzione, era particolarmente idoneo a fornire consigli e aiuto agli emigrati politici che chiedevano sostentamento, attraverso supplenze o trasferimenti (anche Ernesta Bittanti Battisti poté fruirne, nelle circostanze di pressante necessità economica in cui si trovava). Ed era uomo di vaste e tenaci relazioni: non è un caso che i diari di Ferdinando Martini registrino in quella fase alcuni incontri nei quali Zenatti ebbe un ruolo di qualche rilievo. Martini, parlamentare di lungo corso ma anche brillante letterato, era allora vicino politicamente a Salandra dal quale fu chiamato, nell'ottobre 1914, a far parte del governo come ministro delle Colonie. Con Zenatti aveva avuto in passato qualche corrispondenza in riferimento a questioni letterarie (il più giovane interlocutore aveva colto l'occasione per manifestargli il suo radicale antitriplicismo)<sup>49</sup>. Il 17 settembre 1914 Zenatti lo incontrò con Tolomei, per rafforzare le argomentazioni a favore di un intervento immediato, all'insegna del «se non ora, quando?». Il 24 ottobre andò da lui accompagnando Giovanni Pedrotti, autorevole espo-

<sup>47</sup> E. Battisti, *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia. Agosto 1914 – maggio 1915*, Treves, Milano 1938, p. 141; R. Monteleone, *La politica dei fuorusciti irredenti nella Guerra Mondiale*, Del Bianco, Udine 1972, p. 31. Anche il documentatissimo e fondamentale B. Vigezzi, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale. L'Italia neutrale*, Ricciardi, Milano-Napoli 1966, vi dedica un rapido passaggio in nota sulla scorta del libro di E. Battisti (nella nuova edizione Bruno Mondadori, 2017, è a p. 436, nota 2).

<sup>48</sup> Cfr. la lettera di Tolomei a Battisti del 17 settembre 1914 e la risposta di Battisti del 18 settembre in C. Battisti, *Epistolario*, I, a cura di R. Monteleone e P. Alatri, La Nuova Italia, Firenze 1966, pp. 338-339.

<sup>49</sup> G. Solitro, *Lettere inedite di Ferdinando Martini al prof. Albino Zenatti*, Stab. Tip. L. Penada, Padova 1935,

nente dell'interventismo liberale trentino. Qualche mese dopo, il 28 febbraio 1915, ebbe un nuovo incontro, ancora insieme a Tolomei.

In queste ultime occasioni si parlò del progetto di uno sconfinamento di fuorusciti armati nelle Giudicarie, che avrebbe dovuto tramutarsi nientemeno che in "casus belli". Salandra e Sonnino (divenuto Ministro degli Esteri a inizio novembre) erano decisamente contrari. Anche il tentativo di far pressione su Martini non ebbe esito positivo<sup>50</sup>. Analoga fortuna ebbe l'idea di uno sconfinamento dal versante adriatico, promossa da Giuriati, allora presidente della "Trento e Trieste", in alternativa all'azione in Trentino<sup>51</sup>.

Il sostegno a questa strategia conferma l'inclinazione di Albino a far proprie logiche minoritarie anche estreme, in contrasto con il temperamento moderato che siamo portati ad attribuirgli.

A guerra ormai iniziata e nella fase estrema della vita pubblica di Zenatti si fece sentire ancora una volta una forte prossimità a Ettore Tolomei, utilizzata con qualche spregiudicatezza dall'amico. C'è un documento, interessante per molte ragioni, che testimonia con particolare forza questo nesso. Si tratta di una lettera-memoriale indirizzata da Tolomei a Barzilai il 21 luglio 1915 sulla strategia da adottare dopo l'annessione «per la Venezia Tridentina e in special modo pel contatto colla stirpe tedesca nell'Alto Adige»<sup>52</sup>. Nella sua visione doveva essere una provincia unica, «La Provincia di Trento», divisa in due parti. Per la prima occorre provvedere al più presto alla nomina di Albino Zenatti «provveditore straordinario alla lingua e alla cultura del Trentino».

---

<sup>50</sup> F. Martini, *Diario 1914-1918*, a cura di G. De Rosa, Mondadori, Milano 1966, pp. 102, 199, 336. Il tema è ripreso in Monteleone 1972, pp. 35-36; U. Corsini, *Il colloquio Degasperi-Sonnino. I cattolici trentini e la questione nazionale*, Monauni, Trento 1975, pp. 63-65 e più ampiamente in Id., *Brescia e Trento: neutralismo e interventismo*, in *Brescia provincia di confine nella Prima Guerra Mondiale*, Ateneo di Brescia – Comitato di Brescia dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Brescia 1988, pp. 64-71.

<sup>51</sup> Monteleone 1972, pp. 35-37. Nella fase di revisione finale di questo testo, Mirko Saltori mi ha segnalato le vivaci pagine di Desico (Eduardo Schott), *La passione di Trieste. Ottobre 1914-maggio 1915*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1981, capitolo IV, *La preparazione di un'azione per il Trentino*, pp. 51-64. Il racconto di Schott, anche lui coinvolto negli incontri e nelle iniziative di quella fase, dà un risalto piuttosto ampio al ruolo di Zenatti, presentato come diffidente e polemico nei confronti della destra nazionalista triestina e ancora legato a uno spirito garibaldino "di sinistra".

<sup>52</sup> Il documento è presente in bozza nell'Archivio Tolomei, che abbiamo consultato nella riproduzione in copia presso la Fondazione del Museo Storico in Trento. Ma è effettivamente pervenuto al destinatario in forma ufficiale ed è citato da A. Di Michele, *L'Italia in Austria da Vienna a Trento*, in *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, a cura di Raoul Pupo, Laterza, Roma-Bari 2014, p. 45. La collocazione fornita è ACS, Salvatore Barzilai, scat. 4, fasc. 2, sf. *Tolomei. Comitato consultivo D'Adamo*.

Con quali precise competenze, in quale relazione con il sistema istituzionale complessivo Tolomei non lo indicava nemmeno sommariamente. Del candidato proposto, a Barzilai ben noto, tracciava questo profilo:

Cuor d'oro, intelligenza superiore, onestà adamantina, genialità straordinaria; tu lo sai. Doloroso è che la salute non lo regge; bisognerà farlo assistere da altri. Ma la mente direttiva deve essere lui. Egli è l'uomo che per i suoi precedenti e grado (come Presidente dell'Ispettorato centrale all'Istruzione e Capo riconosciuto dell'Emigrazione Trentina), e per le sue doti impareggiabili di merito, dovrai prescegliere all'alto ufficio *d'introdurre nel Trentino lo spirito della Nazione*.

Potrà costituire gli uffici appena occupato Rovereto e Riva (non occorre stipendio, che ha; basterà indennità di residenza e dotazione d'ufficio). Fin d'ora, appena stabilita (in Consiglio dei Ministri) la nomina, potrà incominciare il suo lavoro preparatorio.

Per l'Alto Adige Tolomei proponeva senza reticenze se stesso, con analogia formulazione dell'incarico. In questo caso però le competenze configurate erano tutt'altro che vaghe e i programmi puntualmente definiti. In questo memoriale presentato a guerra appena iniziata era esposta la strategia di snazionalizzazione dell'Alto Adige di lingua tedesca che Tolomei stava elaborando da anni, radicale, illiberale, violenta. Non diversa da quella che cercherà di attuare a guerra finita, quando in effetti otterrà dal governo Orlando un incarico apparentemente simile a quello prospettato, ma privo di effettivi poteri. I propositi del Commissario alla Lingua e alla Cultura in Alto Adige inviato a Bolzano dal governo Orlando entrarono quasi immediatamente in collisione con la politica moderata e avveduta del Governatore militare Pecori Giraldi, che svuotò di significato il debole mandato affidatogli<sup>53</sup>. Più in generale negli anni del dopoguerra, pur con qualche sbandamento e ambiguità di fondo, i diritti nazionali della popolazione di lingua tedesca furono sostanzialmente salvaguardati. Con l'avvento del fascismo la snazionalizzazione ispirata da Tolomei si affermerà come politica di governo, con efficacia duratura e nefasta.

Fino a che punto Albino Zenatti condivideva questa linea che lo coinvolgeva così personalmente? Una proposta come quella rivolta da Tolomei a Bar-

<sup>53</sup> Rinviamo al saggio di A. Di Michele citato nella nota precedente e a quello di G. Mezzalana, *Per una "politica ferma e risoluta". L'occupazione italiana in Alto Adige nei rapporti tra Tolomei e Pecori Giraldi*, «Italia contemporanea», settembre-dicembre 2009, 256-257, pp. 431-440, nonché alle indicazioni sulla letteratura precedente in essi contenute.



zilai e al governo nazionale non poteva essere inviata senza un suo preliminare consenso sulle linee di fondo.

Della guerra fortemente voluta poté seguire gli sviluppi per pochi mesi, fino alla morte che lo colse il 6 agosto 1915.

### Cesare Battisti

Battisti è soldato alpino in montagna, sul Montozzo, quando apprende la notizia dal «Corriere». «È l'unico uomo che mi sia stato quest'anno vero amico. Come ne sono dolente!», scrive alla moglie Ernesta l'8 agosto<sup>54</sup>. Il 10 commenta la scomparsa in una cartolina a Giovanni Pedrotti:

È un lutto grave per la famiglia e gli amici, ma grave anche per il nostro paese, che dal suo senno, dalla sua esperienza molto poteva attendersi all'alba della redenzione. Il nome dell'amico nostro vivrà a lungo nella memoria nostra e dei nostri figli, ma io vorrei che anche la salma sua trovasse riposo fra noi, e raccogliesse gli onori dovuti al patriotta e allo studioso. Non crede Ella che sarebbe fin d'ora bene iniziare le pratiche perché le ceneri dello Zenatti potessero essere portate nel Famedio di Trento?

Zenatti aveva sostenuto Battisti con efficacia in un passaggio insidioso, quello delle ripercussioni nel governo italiano delle azioni giudiziarie promosse nei suoi confronti in Trentino per presunte irregolarità amministrative<sup>55</sup>. In quella definizione di amico unico, oltre alla riconoscenza, dobbiamo cogliere anche una testimonianza della solitudine di Battisti in quei mesi, in apparente contrasto coi successi della sua campagna oratoria.

Sembra di avvertire in lui, sradicato dai punti di riferimento dei due decenni precedenti di battaglia politica socialista, pur condotta spesso con orgogliosa autonomia, un forte bisogno di relazione con uomini delle generazioni precedenti. L'altro personaggio verso il quale mostra una devozione affettuosa in quel periodo è il vecchio mazziniano e garibaldino di origine trentina Ergisto Bezzi, repubblicano intransigente e impenitente "uomo contro". Gli scrive spesso, confidandogli pensieri ed emozioni con una libertà riservata quasi esclusivamente, altrimenti, alla corrispondenza con Ernesta.

<sup>54</sup> C. Battisti, *Epistolario*, II, a cura di P. Alatri, La Nuova Italia, Firenze 1966, p. 101, nota 1.

<sup>55</sup> C. Battisti 1966, *Epistolario*, I, pp. 364-369: nelle note è documentato il ruolo di Zenatti (e di Giovanni Pedrotti) in quel frangente.

Tanto di Bezzi che di Zenatti Battisti avrebbe voluto scrivere un ritratto biografico, includendoli tra i modelli ideali per un Trentino capace di sollevarsi dall'oppressione e di costruire il suo futuro. Il 20 ottobre 1915, dal Rifugio Garibaldi sotto l'Adamello, parla del suo progetto a Ernesta.

Se scendessi al piano, e non avessi mansioni antipatiche che istupidiscono, come ad es. l'istruzione in Piazza d'Armi, vorrei trovare il tempo per scrivere un libro *Martiri e precursori della redenzione*, una ventina di biografie chiudentisi con quelle di un morto recente, lo Zenatti, e di un vivo glorioso, il Bezzi. Ma son sogni. Più bello sarebbe invero rimanere quassù, in uno dei posti più elevati, a far da sentinella<sup>56</sup>.

Il 9 novembre descrive in sintesi il progetto a Pedrotti<sup>57</sup>, il giorno dopo invia a Tolomei un indice in tredici capitoli<sup>58</sup>. Il progetto ricorre più volte e per qualche mese, nell'epistolario. Battisti prova a raccogliere informazioni dagli amici, a Giuseppe Gerola in particolare chiede, con un'insistenza che ricorda i loro carteggi giovanili al tempo della prima «Tridentum», di fargli avere pacchi di libri e riviste nei ghiacci dell'Adamello o mentre combatte sulle pendici del Baldo<sup>59</sup>. Il 6 febbraio 1916, trasferito a Verona, ancora scrive a Tolomei:

... io vorrei chiedere a te tutto il materiale che puoi prestarmi relativo al tuo fratello e allo Zenatti. Oltre la tua (che io non ho ancor vista) sono comparse altre biografie dello Zenatti? Mi sarebbe prezioso aver notizie sulla sua attività nei comitati d'azione al tempo di Oberdan<sup>60</sup>.

Sono le ultime tracce di un progetto destinato ad essere differito o abbandonato. A Verona, nel Servizio Informazioni della I Armata, la capacità di lavoro e la competenza dello studioso infaticabile del territorio verranno impiegate interamente nella redazione di una serie di monografie geografico-militari.

<sup>56</sup> Ivi, pp. 190-191.

<sup>57</sup> Ivi, p. 216: «Partendo per la guerra ho lasciato incompiuto un mio lavoro storico – *Precursori e martiri della redenzione di Trento* – una serie di biografie da quelle del Gazzoletti e degli uomini politici del 48 e 66, ai nostri eroi garibaldini, al Dordi, Bertolini, e più giù fino al Tolomei Ferruccio e a Scipio Sighele, ai quali purtroppo dovrei ora aggiungere il povero nostro Zenatti. Se avrò un mese di licenza o se come ufficiale (dato che questa benedetta nomina venga) avrò un posto che mi lasci oltre la libertà e il riposo consueto di turno per uno o due giorni alla settimana, la comodità di avere libri e un posticino riparato per scrivere e raccogliermi, lo porterò a termine pel Febbraio del 1916».

<sup>58</sup> Ivi, pp. 217-221.

<sup>59</sup> Ivi, p. 228 e pp. 278-279.

<sup>60</sup> Ivi, p. 328.

All'idea di dedicarsi alle vite dei martiri e precursori si sovrappone l'urgenza di scrivere dei «poveri morti» attuali tra i volontari «misconosciuti»<sup>61</sup>. A fine maggio Battisti raggiunge di nuovo il fronte, con scelta determinata. Delle biografie che intendeva scrivere è rimasto un pacchetto di ritagli e di appunti, che nel caso di Zenatti nulla aggiungono a quanto sappiamo da altre fonti<sup>62</sup>.

---

<sup>61</sup> Ivi, pp. 341-343, lettera a Giovanni Pedrotti, Verona 25 febbraio 1916: «a scriver qualche cosa ci tengo in modo speciale, perché ciò è vivamente desiderato dai volontari trentini al fronte, che sono vissuti e in parte vivono ancora in mezzo alle più tristi umiliazioni, misconosciuti, guardati con diffidenza. Più di uno dei nostri poveri morti deve la sua fine ad atti temerari, commessi per legittimo senso di ribellione e reazione alla sfiducia troppo spesso addimostrataci. Il far conoscere come questa sfiducia sia immeritata, come sia smentita dall'eroismo dei nostri, e dal riconoscimento che dell'operato dei volontari si va finalmente facendo da parte dei superiori, parmi, sarebbe doveroso e di fronte al nostro paese e di fronte ai volontari nostri».

<sup>62</sup> V. Calì, *Pagine inedite di Cesare Battisti. Martiri e precursori della redenzione di Trento. Scipio Sighele: appunti per una biografia*, «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento», XXXV, 2, 1986, pp. 3-34. I materiali preparatori conservati nell'archivio battistiano hanno per segnatura FMST, Archivio famiglia Battisti, CB 3.70 e 3.74.